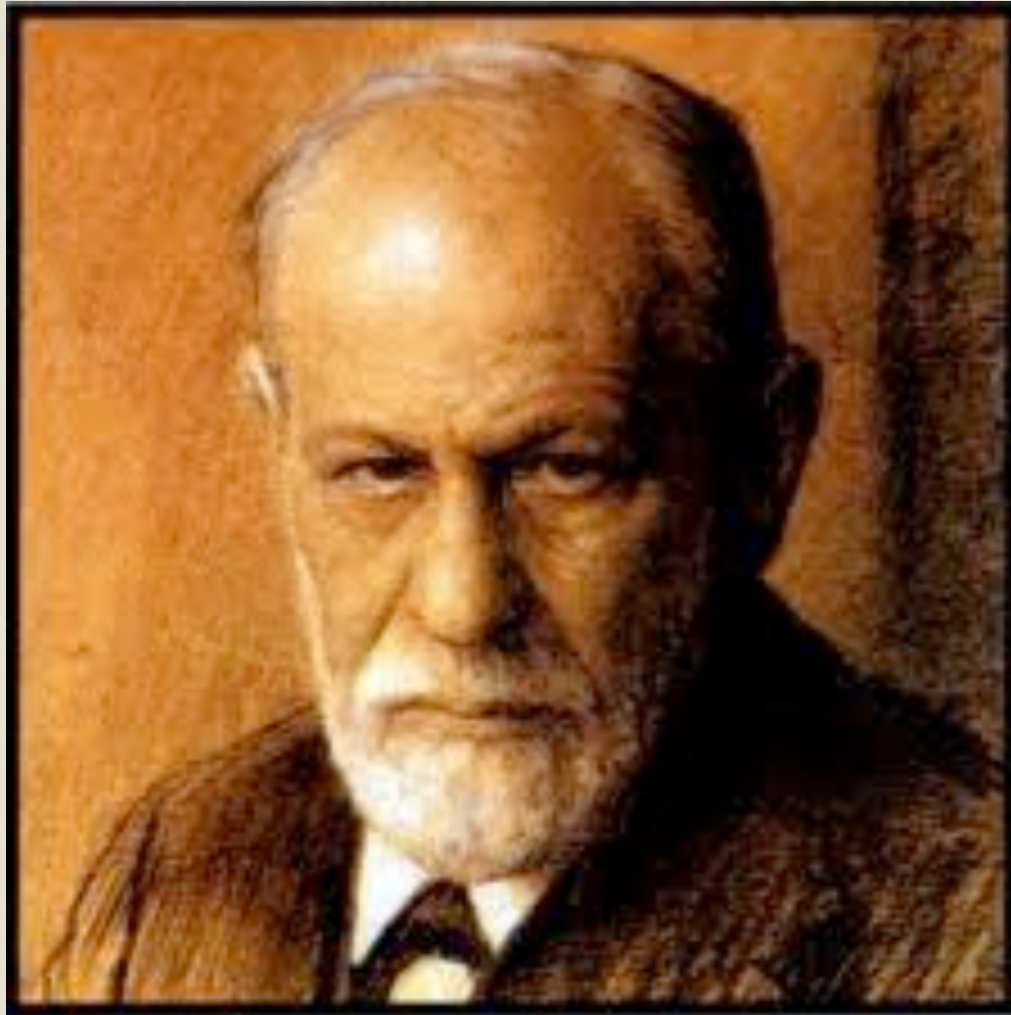
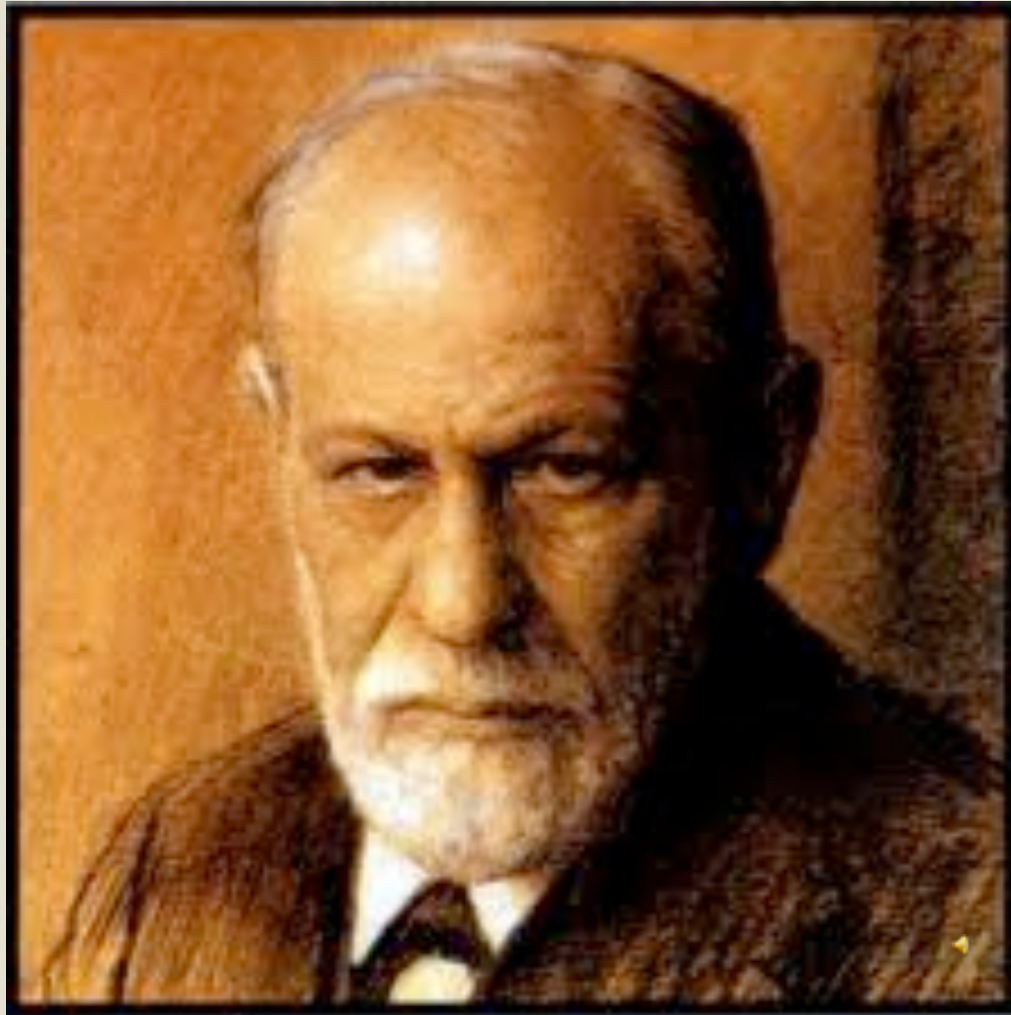


Lettere freudiane



Lettere freudiane



Indice

Freud panantropologo?

Il credo freudiano

Freud e il suo tempo

Il disagio della Civiltà

Soggettività e storia sociale

Il problema dell'aggressività

Al di là di Freud

“La psicologia non detiene il segreto dei fatti umani, semplicemente perché questo segreto non è di ordine psicologico.”

“Freud è altrettanto straordinariamente astratto nelle sue teorie quanto è concreto nelle sue scoperte.”

G. Politzer

La contraddizione

- Le citazioni confutano lo scopo ultimo dell'opera di Freud: promuovere una scienza totale dell'uomo e dei fatti umani sulla base delle sue teorie
- La distinzione essenziale di Politzer tra scoperte e teorie
- I rischi dell'esplorazione di un mondo nuovo
- Le teorie di Freud sono quasi tutte errate
- Tra le discipline le quali devono convergere ed integrarsi per costruire un modello panantropologico, le scoperte psicoanalitiche ricoprono un ruolo di fondamentale importanza.
- Sciogliamo questa contraddizione cominciando dai **contributi imperituri** di Freud alla conoscenza dell'uomo su se stesso



G. Politzer (1903-1942)

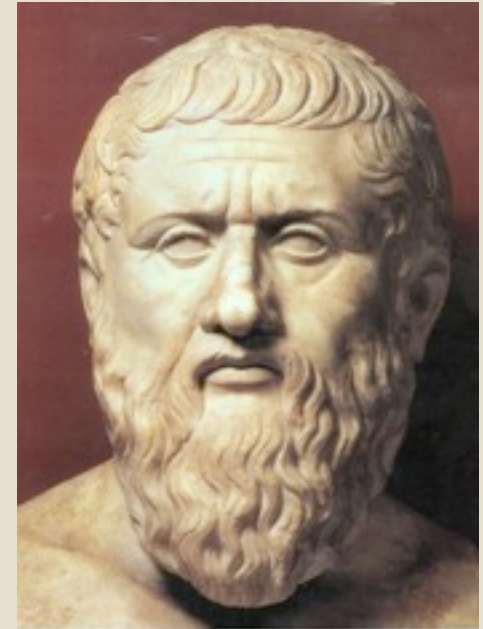
La scoperta dell'inconscio

- Freud ha scoperto che l'attività mentale umana è indefinitamente più complessa, ricca e ridondante di quanto i singoli individui, la cui esperienza è confinata a livello cosciente, comunemente pensano
- Il ruolo precursore di Nietzsche, che ha intuito molti aspetti dell'inconscio
- Freud ha **dimostrato l'esistenza dell'inconscio** attraverso l'analisi dei sintomi, dei sogni dei lapsus
- Anche se le sue interpretazioni sono quasi sempre contestabili, esse attestano che l'attività mentale inconscia è continua ed incide potentemente sul modo di sentire, di pensare e di agire dell'individuo
- Egli ha aperto la via allo studio dei processi inconsci come **processi dotati di senso** e governati da "logiche" diverse rispetto alla coscienza.



La dissacrazione dell'io cosciente e della Ragione

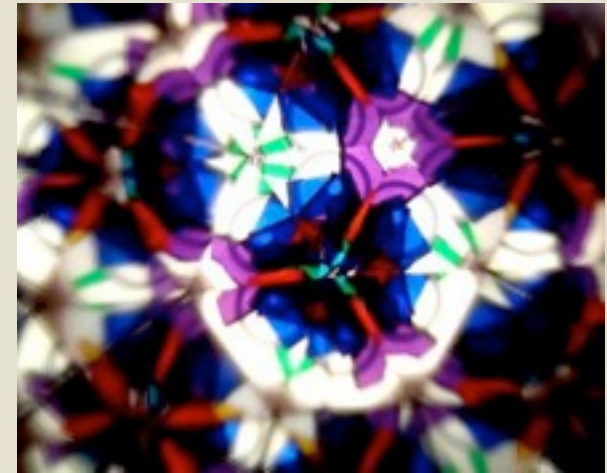
- Freud ha messo in crisi la concezione tradizionale dell'io cosciente dotato di unità, continuità nel tempo, coesione e potere decisionale
- “L'io non è padrone in casa sua.”
- Freud dissacra radicalmente un mito su cui si è fondata e costruita la Civiltà occidentale - il mito della Ragione – che, all'epoca, ancora influenzata dall'Illuminismo e impregnata dalla trionfante sicurezza della classe borghese di aver raggiunto la tappa ultima della civilizzazione, è quanto mai in auge.
- La coscienza, come **dimensione funzionale della mente umana**, è null'altro che la risultante di indefiniti processi che avvengono al di sotto di essa, rispetto ai quali l'io adotta pressoché costantemente una serie di **difese (rimozione, repressione, ecc.)** che gli consentono di mantenere una certa immagine di sé e di sentirsi agente e padrone della sua vita.



Platone

La scoperta della mistificazione

- Lo statuto della coscienza è normalmente mistificato
- Ciò che noi intendiamo e viviamo come coscienza è solo **uno dei molteplici stati di coscienza possibili** in rapporto al nostro patrimonio di esperienza.
- Non è detto, anzi è molto raro che lo stato di coscienza percepito sia il più espressivo di quel patrimonio.
- I **meccanismi di difesa** della coscienza rispetto all'inconscio spesso rimuovono aspetti essenziali.
- La metafora del caleidoscopio
- La mistificazione può essere sormontata (sempre in misura relativa) solo se l'io accetta di fare i conti con l'inconscio, le memorie che in esso sono depositate e le potenti motivazioni che lo attraversano



La dissacrazione del mito della Normalità

- L'attività unificante e mistificante della coscienza maschera una verità universale.
- Nell'inconscio abbondano contraddizioni e scissioni di ogni genere.
- In qualunque soggetto si danno, a livello profondo, aspetti conflittuali, **nevrotici e psicotici**.
- L'illusione per cui un numero rilevante di soggetti si ritengono "normali" è dovuta semplicemente al fatto che essi rimuovono o giustificano l'espressione comportamentale di quegli aspetti.
- Un esempio: i soggetti ipercontrollati e irascibili
- Tra normalità e anormalità non si dà un salto qualitativo ma quantitativo.
- L'intensità dei conflitti psicotici determina uno spettro continuo nelle esperienze umane
- In alcune i conflitti giungono ad esprimersi sotto forma di sintomi, vissuti o comportamenti psicopatologici.



La consapevolezza orgogliosa di Freud

- La scoperta dell'inconscio ha conseguito l'effetto di portare alle estreme conseguenze il processo culturale avviatosi con la rivoluzione copernicana e proseguito con quella darwiniana
- Queste rivoluzioni hanno ferito l'orgoglio dell'uomo spodestandolo dal sentire se stesso e la Terra al centro dell'Universo, dal ritenersi un essere vivente del tutto eccezionale in quanto dotato di un'anima o comunque di poteri cognitivi incommensurabili rispetto agli altri animali, e, infine, dalla pretesa di avere, in virtù della coscienza, un potere di controllo e una padronanza sulla propria esperienza di vita
- Con la scoperta dell'inconscio, Freud ritiene giustamente di avere portato a termine un **tragitto di secolarizzazione irreversibile della cultura umana**, che pone termine ad ogni illusione trascendente
- Il materialismo meccanicistico freudiano e l'individualismo radicale



L'avvenire di un'illusione (1927)

- Critica della religione come insieme di credenze che mirano ad alleviare l'angoscia umana dell'impotenza di fronte alla natura, al caso e al destino spingendolo a sentirsi inserito e partecipe di un ordine provvidenziale, di un Disegno Intelligente, il cui fine è la felicità eterna
- Freud e Darwin
- La realtà umana è frutto del caso e va esplorata scientificamente
- Natura umana e cultura
- Lo schema di fondo che sottende tutto il tragitto intellettuale freudiano contrappone ad una **natura umana**, che si esprime in una forma primitiva e barbarica quasi immediata e trasparente nel bambino, la **cultura come strumento di civilizzazione**
- La ragione illuminata, che permette di rinunciare al narcisismo e all'onnipotenza infantili e di tenere sotto controllo le pulsioni, può portare ad uno statuto di personalità adulto, civilizzato e disincantato, la cui massima espressione è lo spirito scientifico.



Il credo freudiano

- “Lei deve difendere con tutte le Sue forze l'illusione religiosa; se viene screditata - ed essa è in realtà minacciata abbastanza - allora il Suo mondo crolla e a Lei non resta altro che disperare di tutto, della civiltà e del futuro dell'umanità. Da questa schiavitù io sono, noi siamo liberi. Dal momento che siamo pronti a rinunciare a buona parte dei nostri desideri infantili, possiamo sopportare che alcune delle nostre aspettative si rivelino illusioni.
- L'educazione liberata dalla pressione delle dottrine religiose non cambierà forse di molto il valore psicologico dell'uomo, il **nostro dio Λόγος**, non è forse così onnipotente, può adempiere solo una piccola parte di quello che i suoi predecessori hanno promesso. Se dovremo riconoscere ciò, lo accetteremo con rassegnazione. Non perderemo per questo interesse al mondo e alla vita, giacché abbiamo in un punto un sicuro sostegno che a Lei manca. Noi crediamo che sia possibile, col lavoro scientifico, apprendere sulla realtà del mondo qualcosa che ci permetterà di accrescere il nostro potere e indirizzare la nostra vita. Se questa credenza è un'illusione, allora siamo nella Sua stessa situazione, ma la scienza ci ha fornito la prova, con numerosi e significativi successi, di non essere un'illusione.”



Il positivismo freudiano

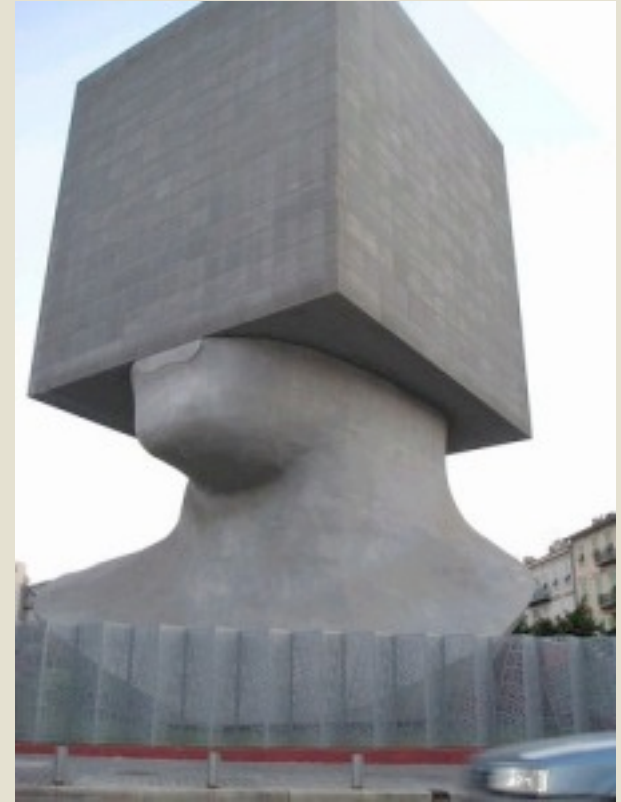
- Scienza vs religione, misticismo, superstizione, senso comune, ignoranza. Il credo positivista di Freud è fuori di dubbio.
- Dal credo positivista, peraltro, Freud non ricava solo una fiducia illimitata nel metodo scientifico, ma anche l'ingenua concezione del progresso illustrata da Auguste Comte con la legge dei tre stadi (teologico, metafisico, positivo)
- Freud applica **la legge dei tre stadi allo sviluppo della personalità**
- Primo stadio infantile caratterizzato da egocentrismo, superstizione e dipendenza dalle figure genitoriali idealizzate e divinizzate
- Secondo stadio che si inaugura a 5-6 anni e, attraverso il conflitto edipico, promuove la rinuncia alla soddisfazione pulsionale e l'accettazione del principio di realtà
- Terzo stadio, che va dall'adolescenza in poi, nel corso della quale sopravviene (o dovrebbe sopravvenire) un controllo sempre più efficiente sulle pulsioni che porta (o dovrebbe portare) alla maturità.



A. Comte (1798-1857)

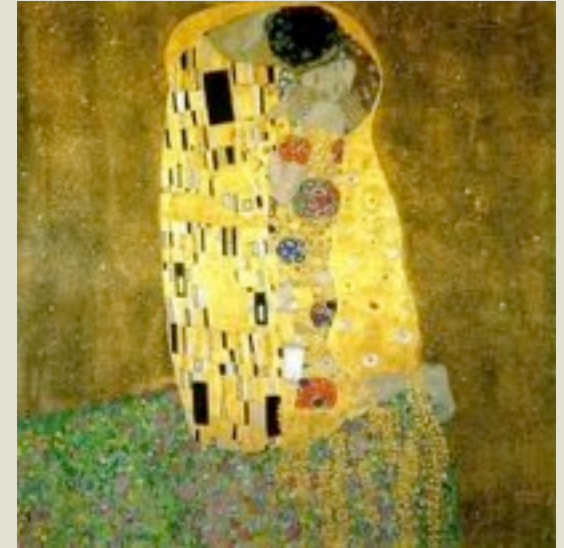
Fissazione e principio di realtà

- Alla luce di questa legge, qualunque esperienza di disagio psichico ha una matrice univoca: lo scacco nell'accettazione del principio di realtà e la **“fissazione”**, vale a dire il mantenersi a livello inconscio di esigenze pulsionali infantili, primitive, anarchiche e selvagge.
- Il riferimento alla natura umana in sé e per sé **“selvaggia”**, cioè del tutto indifferente ai diritti e ai bisogni degli altri, quindi asociale, è costante nell'opera di Freud, e rappresenta, come vedremo, una sorta di zavorra del suo pensiero.
- Dal 1920 in poi all'attribuzione di **asocialità**, implicita nella concezione dell'Eros come spinta pulsionale che, in sé e per sé, non rispetta alcun limite, tendendo semplicemente a soddisfare se stessa, si aggiunge addirittura quella di **antisocialità**, che Freud riconduce all'attività incessante di un **istinto di morte** orientata a scindere e a sciogliere qualunque relazione sociale



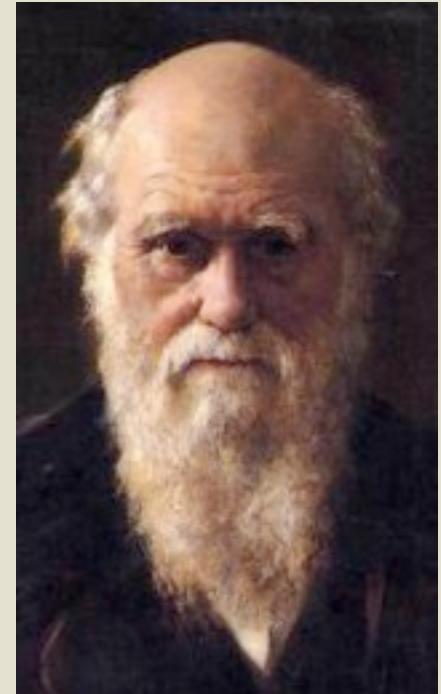
Eros e Thanatos

- La mitologia delle pulsioni: Eros e Thanatos
- Su questa mitologia, che ritiene fondata empiricamente, Freud costruisce la sua teoria psicologica e psicopatologica
- Estensione all'analisi di fenomeni del più vario genere: dalla religione all'antropologia culturale, dalla letteratura alla sociologia.
- La mitologia delle pulsioni diventa gradualmente una **visione del mondo totalizzante**.
- Freud è assolutamente convinto che l'esperienza umana è di ordine eminentemente psicologico, anzi addirittura intrapsichico, riconducendosi alla necessità dell'Io di fare i conti con le pulsioni che premono nella sfera più profonda dell'apparato psichico.
- Tutto il pensiero freudiano si pone come **un'interminabile variazione sul tema dell'interazione tra la natura umana pulsionale e selvaggia e la Cultura, che tenta di sovrapporre ad essa un ordine atto ad assicurare la convivenza civile**.



L'ideologia freudiana

- L'ideologia pessimistica della natura umana ha un'ascendenza biblica, hobbesiana e nietzschiana
- Freud accetta la teoria di Hobbes (quella dell'homo hominis lupus) e rifiuta quella di Locke, Hume, Hutcheson, accolta anche da Darwin, secondo la quale della natura umana fa parte un potente istinto sociale
- Si tratta di un'opzione ideologica che Freud considera empirica, ricavata cioè dai dati forniti dall'esplorazione dell'inconscio umano
- Egli è assolutamente cieco in rapporto al significato ideologico di tale opzione che sottende la sua teoria
- Freud è un pensatore rivoluzionario per quanto concerne la sua capacità di esplorare la mente umana senza arretrare di fronte ad alcun aspetto, per quanto sgradevole esso possa essere.
- Al tempo stesso, è un pensatore ideologicamente conservatore poiché, partendo dal presupposto di una natura umana al cui fondo premono incoercibili pulsioni che tenderebbero a realizzarsi senza alcun rispetto per le norme della convivenza sociale, ritiene che l'uomo diventa civile nella misura in cui riesce a reprimere e a frustrare il suo bagaglio pulsionale.



C. Darwin 1809-1882

Freud e il suo tempo

- La parabola esistenziale e intellettuale di Freud riconosce due fasi: la prima va dalla fine degli anni '80 del XIX secolo alla Prima Guerra Mondiale, la seconda dal dopoguerra al 1939
- Il secolo del **trionfo della borghesia** si conclude in un clima di euforia che si mantiene sino all'epoca dello scoppio della Prima Guerra mondiale
- Non per caso si è parlato di Belle Epoque per definire un orientamento edonistico, ovviamente più diffuso tra le classi abbienti
- La Belle Epoque, per quanto contrassegnata da una vertiginosa esplosione di disturbi psichici, tra i quali il più importante è l'isteria femminile, di fatto è l'età dell'edonismo
- Il **trionfo dell'imperialismo bianco e maschilista**
- Il naufragio del Titanic (1912) segnala ed anticipa la fine della Belle Epoque che, di lì a qualche anno, sopravverrà con lo scatenarsi di una tragica Guerra



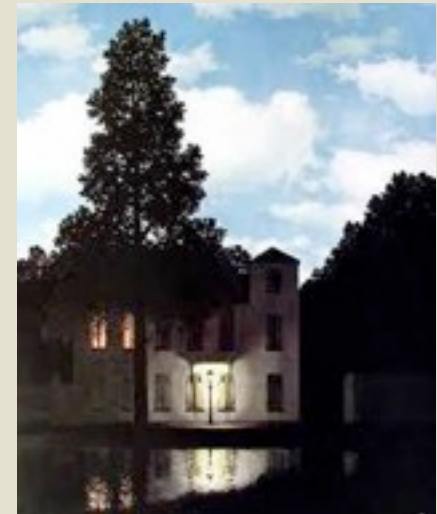
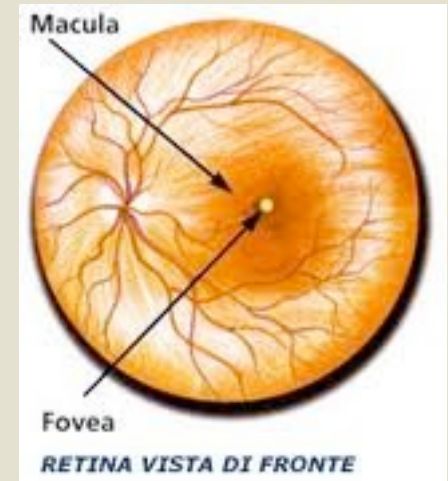
La catastrofe della Grande Guerra

- La Grande Guerra, la più crudele che si sia mai data, sprofonda l'Europa in un immane massacro e pone fine al mito di un progresso continuo ed illimitato verso il Paradiso sulla Terra
- Pochi anni dopo la fine della Grande Guerra, Freud enuncia la teoria dell'istinto di morte, che lo costringe a rivalutare l'Eros nel quale in precedenza aveva intravisto un pericolo sommo per l'ordinamento della Civiltà
- Il cambiamento teorico, che porta Freud sul terreno di un pessimismo quasi cosmico, è agevolmente riconducibile alle circostanze storiche
- Egli però, convinto del carattere empirico della sua teorizzazione non si rende conto minimamente di questo
- Come è possibile che un intellettuale così acuto sul piano dell'intuizione psicologica sia sordo e cieco nei confronti dell'influenza dell'ambiente sul suo stato d'animo e sui suoi orientamenti interpretativi?



La metafora della macula cieca

- I limiti naturali della percezione umana e quelli ideologico-intellettuali
- La metafora della macula cieca
- Avendo avviato la sua indagine sull'inconscio sulla base di una preesistente visione del mondo negativa in rapporto alla natura umana, Freud ha **"selezionato"** tutti i dati che potevano essere interpretati in maniera consonante e ha escluso tutti quelli che la ponevano in discussione
- L'estensione panantropologica della psicoanalisi freudiana
- Freud ha applicato la psicoanalisi, oltre che alla psicopatologia, alla religione (L'avvenire di un'illusione), alla sociologia (Il disagio della civiltà), all'antropologia culturale (Totem e tabù), alla psicologia collettiva (Psicologia collettiva e analisi dell'io) alla letteratura (Gradiva, Dostoevski e il problema del parricidio), all'arte (Il Mosè di Michelangelo)
- Gli esiti non felici della panantropologia freudiana



Il contesto storico-sociale

- Catturato dall'ambizione che lo porta a pensare di avere costruito una teoria che apre tutte le porte, Freud rivela clamorosamente i suoi limiti anche sul terreno specifico della psicopatologia
- Egli si dedica all'analisi delle esperienze di **singoli individui appartenenti in genere all'alta borghesia viennese** senza mai interrogarsi criticamente sulla società in cui vive, sulla sua organizzazione socio-economica e culturale, sulle trasformazioni avvenute in rapporto alla struttura della famiglia, sul ruolo assegnato all'uomo, alla donna, al padre, alla madre, ecc.
- La conseguenza di questa cecità è l'estrapolazione a partire dall'esperienza di soggetti appartenenti ad un determinato contesto socio-storico e culturale di **principi e leggi che Freud ritiene di valore universale**.
- Mettere tra parentesi l'ambiente per concentrarsi sulle vicissitudini del mondo interiore, senza tener conto che non esiste alcuna sfera della mente umana avulsa dalla storia, porta a conclusioni opinabili.



Freud tra integrazione e individuazione (1)

- Aperture epistemologiche e chiusure ideologiche
- E' lecito applicare al pensiero di Freud le sue scoperte?
- La complessità e la contraddittorietà del mondo interiore di Freud
- Storia personale e storia sociale
- La scissione mai risolta
- La **vocazione alla ricerca** lo porta su di un terreno nuovo e inesplorato, sul quale egli procede coraggiosamente da solo (per un certo periodo), senza curarsi delle conseguenze sociali delle ipotesi che va formulando
- Un potente **bisogno di integrazione sociale** lo costringe a piegare le sue scoperte all'ideologia dominante del mondo in cui vive, che dà per scontato che l'uomo sia un essere naturalmente egoista, competitivo e animato da uno smisurato bisogno di piacere
- Definire la psicoanalisi una scienza borghese è una banalità, ma Freud è un **pensatore borghese fin nel midollo**



Freud tra integrazione e individuazione (2)

- La vocazione alla ricerca di Freud, nella quale è riconoscibile la spinta motivazionale di un bisogno di individuazione estremamente intenso, smaschera l'**ipocrisia della civiltà borghese**, che sovrappone valori elevati - perbenistici, moralistici, altruistici, ecc. - ad una concezione sostanzialmente selvaggia della natura umana
- Lo smascheramento freudiano, però, non fa altro che sancire la fondatezza di tale concezione, che viene addirittura radicalizzata
- L'intento delle conferenze è di illuminare il **dramma** di una mente, dotata come poche altre di capacità psicologiche intuitive, costretta entro una gabbia ideologica che finisce con il mortificare il carattere rivoluzionario delle scoperte
- Tale intento implica ovviamente anche il chiedersi se e come sia possibile recuperare e valorizzare tale carattere



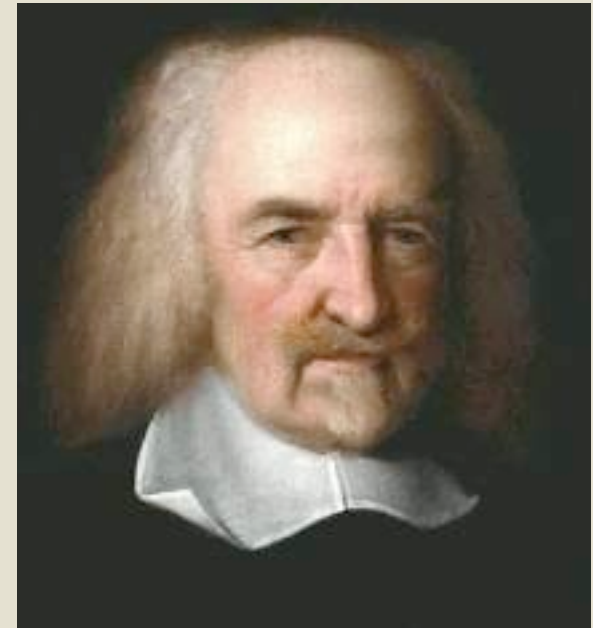
Il disagio della Civiltà (1929)

- Il Disagio della Civiltà (1929) si può ritenere il testamento intellettuale di Freud
- I riferimenti storici: la crisi del Capitalismo e della democrazia liberale (comunismo, fascismo e incipiente nazismo)
- L'intuizione di fondo: come mai il benessere materiale sembra aver prodotto un malessere sotterraneo, strisciante, ma profondo e diffuso?
- **La brama di libertà**
- “E' impossibile non vedere fino a che punto la civiltà sia edificata sulla rinuncia pulsionale, fino a che punto essa abbia come presupposto proprio il non-soddisfacimento (repressione, rimozione o che altro?) di potenti pulsioni. Questa "frustrazione della civiltà" domina il vasto campo dei rapporti sociali degli uomini.”
- **I due pericoli: Eros e Thanatos**
- “La vita sessuale dell'uomo civile è danneggiata gravemente, qualche volta fa l'impressione di una funzione che si trovi in corso di involuzione.”



L'aggressività

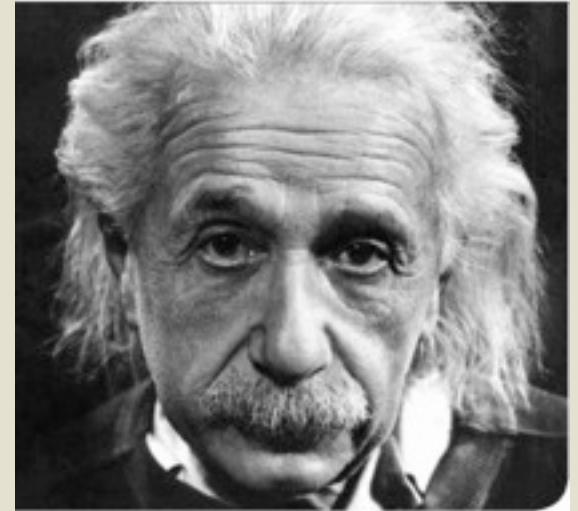
- “La parte di verità che ... si preferisce negare è che l'uomo non è un essere mite, bisognoso d'amore, che tutt'al più, se aggredito, sa anche difendersi, ma un essere che può annoverare nel suo corredo pulsionale anche una **potente aggressività**. Conseguentemente il prossimo è per lui non soltanto uno che può aiutarlo o diventare un oggetto sessuale, ma anche una tentazione a sfogare su di lui la sua aggressività, a sfruttare la sua capacità di lavoro senza compensarlo, a usarlo sessualmente senza il suo consenso, a immettersi nel possesso dei suoi averi, a umiliarlo, farlo soffrire, torturarlo, ucciderlo. **Homo homini lupus**: chi ha il coraggio di contestare questa affermazione dopo tutte le esperienze della vita e della storia? Di regola questa crudele aggressività aspetta una provocazione o si mette al servizio di un altro disegno il cui scopo si potrebbe conseguire anche con mezzi più blandi. In circostanze propizie, quando le forze psichiche contrarie che normalmente la inibiscono cessano di operare, essa si manifesta anche spontaneamente, rivelando nell'uomo una **bestia selvaggia** che non si preoccupa di risparmiare la propria specie.”



Th. Hobbes 1588-1679

Perché la guerra (1932)

- Il carteggio tra Freud e Einstein
- Einstein pone in gioco il nazionalismo, la sete di potere dei ceti dominanti, la loro capacità di manipolare le coscienze dei cittadini, anche se ammette che l'uomo alberga in sé il bisogno di odiare e di distruggere.
- Freud prende la palla al balzo per confermare la sua teoria dell'istinto di morte
- L'atteggiamento rispettoso e presuntuoso di Freud
- “Noi presumiamo che le pulsioni dell'uomo siano soltanto di due specie, quelle che tendono a conservare e a unire - da noi chiamate sia erotiche (esattamente nel senso in cui Platone usa il termine "Eros" nel Simposio) sia sessuali, estendendo intenzionalmente il concetto popolare di sessualità, - e quelle che tendono a distruggere e a uccidere; queste ultime le comprendiamo tutte nella denominazione di pulsione aggressiva o distruttiva.”



La pulsione di morte

- “Con un po' di speculazione ci siamo in effetti persuasi che essa opera in ogni essere vivente e che la sua aspirazione è di portarlo alla rovina, di ricondurre la vita allo stato della materia inanimata. Con tutta serietà le si addice il nome di **pulsione di morte**, mentre le pulsioni erotiche stanno a rappresentare gli sforzi verso la vita.
- La pulsione di morte diventa pulsione distruttiva allorché, con l'aiuto di determinati organi, si rivolge all'esterno, contro gli oggetti. Per così dire, l'essere vivente in tanto protegge la propria vita in quanto ne distrugge una estranea. Una parte della pulsione di morte, tuttavia, rimane attiva all'interno dell'essere vivente e noi abbiamo tentato di derivare tutta una serie di fenomeni normali e patologici da questa interiorizzazione della pulsione distruttiva. Siamo perfino giunti all'eresia di spiegare l'origine della nostra coscienza morale con questo rivolgersi dell'aggressività verso l'interno.
- Noti che non è affatto indifferente se questo processo è spinto troppo oltre; in tal caso sortisce un effetto immediatamente malsano. Invece, il volgersi di queste forze pulsionali distruttive nel mondo esterno scarica l'essere vivente e non può non sortire un effetto benefico. Ciò serve come scusa biologica a tutti gli impulsi esecrabili e perniciosi contro i quali noi ci battiamo. Si deve ammettere che essi sono più vicini alla natura di quanto lo sia la resistenza con cui li contrastiamo e di cui ancora dobbiamo trovare una spiegazione.”



Le congiunture storiche

- Applicata alla Grande Guerra, il punto di vista freudiano è del tutto improprio.
- Il **dibattito** ancora in corso su questo tragico evento non può prescindere da una circostanza certa: al tavolo delle trattative di pace, tutti i rappresentanti dei Paesi belligeranti erano convinti che la responsabilità dell'avvio del conflitto non fosse loro, ma degli altri; tutti insomma pensavano di aver agito per difendersi
- Il senso di giustizia, la giustificazione e il mistero della storia
- Le motivazioni della Grande Guerra: il Nazionalismo e il Patriottismo, i pregiudizi etnico-culturali (percezione dello straniero in termini persecutori), la politica di Potenza, la tendenza degli Stati a scaricare all'esterno le tensioni sociali
- La Grande Guerra rivela la tragica fatalità di congiunture storiche che azzerano quasi la libertà degli agenti e li inducono a pensare di essere nel giusto.



Sviluppo individuale e civilizzazione

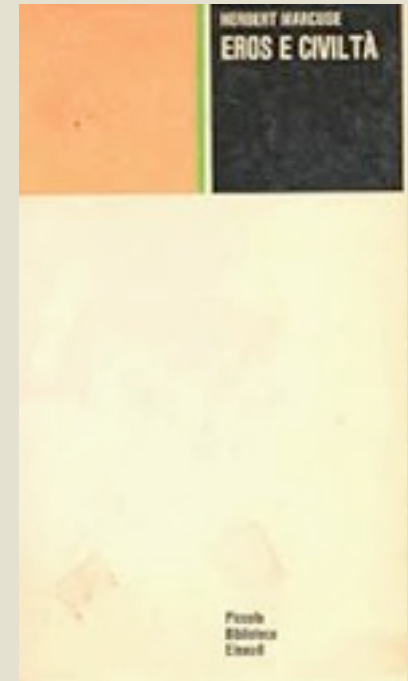
- “Se [...] guardiamo al rapporto tra il processo di incivilimento dell'umanità e il processo di sviluppo o di educazione dell'uomo singolo, concluderemo senza tanto esitare che i due sono di natura molto simile, se non addirittura lo stesso processo applicato a oggetti di natura diversa...
- La caccia alle analogie non deve essere per forza esagerata; ma poiché le finalità sono le stesse - qui l'inserimento di un individuo in una massa umana, lì la trasformazione di molti individui in un'unità di massa - la somiglianza dei mezzi all'uso impiegati e dei fenomeni che ne conseguono non può stupire.
- C'è un tratto che distingue i due processi e che, per la sua straordinaria rilevanza, non si può più tacere. **Nel processo di sviluppo dell'uomo singolo, il programma del principio di piacere di trovare soddisfazione e felicità viene mantenuto come fine principale**, l'inserimento in, o l'adattamento a, una comunità umana appare invece una condizione quasi inevitabile, che bisogna adempiere nel cammino verso questo fine di felicità. Se si potesse fare a meno di questa condizione, forse le cose andrebbero meglio.
- In altri termini: lo sviluppo individuale ci appare come il prodotto dell'interferenza tra due aspirazioni, l'aspirazione alla felicità, che noi sogliamo chiamare "egoistica", e l'aspirazione all'unione con gli altri nella comunità, che chiamiamo "altruistica". Sia l'una sia l'altra definizione non vanno molto al di là della superficie. Nello sviluppo individuale l'accento principale cade per lo più, come si è detto, sull'aspirazione egoistica o aspirazione alla felicità; l'altra, che si può chiamare "civile", si accontenta di regola di esercitare una funzione di restrizione.
- Diversamente vanno le cose nel processo della civiltà; qui il fine di stringere gli individui umani in un'unità è la cosa di gran lunga più importante, mentre il fine del raggiungimento della felicità continua a sussistere, ma è relegato sullo sfondo; sembra quasi che la creazione di una grande comunità umana riuscirebbe nel modo migliore se non ci fosse bisogno di preoccuparsi della felicità del singolo.”

La patologia delle comunità civili

- “Se lo sviluppo della civiltà è tanto simile a quello dell'individuo, e se si serve degli stessi mezzi, non si sarebbe autorizzati a diagnosticare che **varie civiltà - o epoche di civiltà - e magari l'umanità intera - sono diventate nevrotiche a causa del loro stesso sforzo di incivilimento?** Alla dissezione analitica di queste nevrosi potrebbero collegarsi proposte terapeutiche che accampassero la pretesa di un grande interesse pratico. Non potrei dire che un tale tentativo di trasferire la psicoanalisi alla comunità civile sarebbe assurdo o condannato alla sterilità. Ma bisognerebbe usare molta prudenza, non dimenticare che si tratta comunque solo di analogia e che è pericoloso, non soltanto per gli uomini, ma anche per i concetti, trarli fuori dalla sfera in cui sono nati e si sono sviluppati. Inoltre la diagnosi di nevrosi collettive urta contro una difficoltà particolare.
- Nel caso della nevrosi individuale, un appiglio immediato ci è fornito dal contrasto che distingue il malato dal suo ambiente supposto "normale". Un tale sfondo viene meno nel caso di una massa tutta ugualmente malata, e dovrebbe essere ricercato altrove. E per quanto riguarda l'applicazione terapeutica dell'idea, a che servirebbe l'analisi più acuta della nevrosi sociale, dal momento che **nessuno possiede l'autorità di imporre la terapia alla massa?**
- Nonostante tutte queste difficoltà, ci si può aspettare che un giorno qualcuno intraprenderà l'audace impresa di occuparsi di una tale patologia delle comunità civili.”

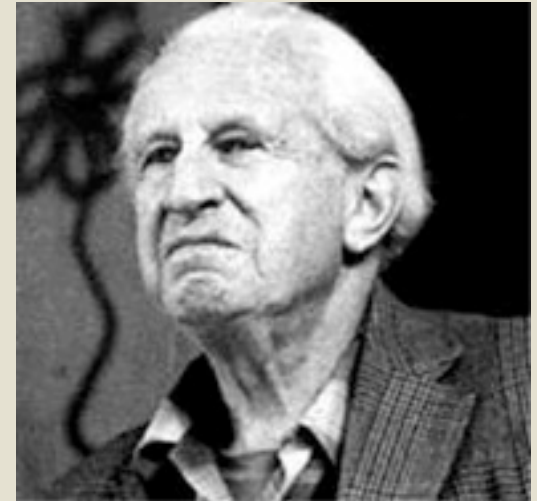
La diagnosi di Marcuse

- “La concezione dell'uomo che emerge dalla teoria freudiana, è il più irrefutabile atto di accusa della civiltà occidentale”, anche se essa “è, al tempo stesso, la difesa più incrollabile di questa civiltà”
- “L'inconscio, lo strato più antico e profondo della personalità psichica, è l'impulso verso una soddisfazione integrale, che è assenza di bisogno e repressione.”
- “L'istinto di morte è distruttività non fine a se stessa, ma presente solo per liberare da una tensione. La discesa verso la morte è una fuga inconscia dal dolore e dal bisogno. E' un'espressione dell'eterna lotta contro la sofferenza e la repressione.”
- L'utopia della felicità ha, secondo Marcuse, un **fondamento psicobiologico** nella rivendicazione intrinseca all'inconscio di una vita incentrata sul principio del piacere.
- “L'inconciliabilità esistente fra il principio primario del piacere e il principio della realtà... esprime il fatto storico che la civiltà è progredita come dominio organizzato”



Il principio di realtà alienato

- Due concetti marcusiani fondamentali
- La "repressione addizionale: le restrizioni rese necessarie dal potere sociale, o dominio sociale"
- "Il principio del piacere fu detronizzato non soltanto perché esso militava contro il progresso della civiltà, ma anche perché militava contro una civiltà il cui progresso perpetua la dominazione e la fatica del lavoro."
- Il "principio di prestazione: la forma storica prevalente del principio della realtà"
- "La libido è stata deviata per consentire prestazioni socialmente utili, e l'individuo lavora per se stesso soltanto in quanto lavora per l'apparato, impegnato in attività che in massima parte non coincidono con le sue facoltà ed i suoi desideri."
- La civiltà è infelice e malata perché l'inibizione del principio del piacere inesorabilmente mobilita l'istinto di morte: "Una più forte difesa contro l'aggressività è necessaria;... soltanto un Eros forte può "legare" efficacemente gli istinti distruttivi."
- Erotizzazione dell'intera personalità e dei suoi rapporti con il mondo



H. Marcuse 1898-1979

Soggettività e storia sociale

- E' la sostanziale ignoranza dei rapporti reciproci e interattivi tra soggettività, conscia e inconscia, e storia sociale il limite maggiore del pensiero di Freud, la lacuna che va colmata per giungere a concepire la soggettività come espressione di un'interazione tra Natura e Cultura che si realizza in virtù dell'immersione dell'individuo in un determinato contesto storico-sociale
- Paradossalmente, nel costruire la sua panantropologia, Freud mette da parte uno dei principi essenziali della psicoanalisi, quello per cui le apparenze comportamentali celano motivazioni che possono avere tutt'altro significato rispetto ad esse
- I comportamenti aggressivi, dal livello individuale a quello collettivo, rappresentano un dato di fatto innegabile.
- Ricondurli, però, alla pressione di una pulsione distruttiva primaria sembra alquanto banale



Scienze della natura e scienze dello spirito

- Il dibattito antico (da Dilthey a M. Weber) e non ancora risolto
- G. Myrdal: L'obiettività nelle scienze sociali
- “Come può lo studioso raggiungere l'oggettività, nel suo sforzo di reperire i fatti e insieme le relazioni causali tra i fatti?”
- Più specificamente, come può lo studioso di problemi sociali affrancarsi: 1) dalla schiacciante eredità di tutto quanto è stato elaborato in precedenza entro il suo campo d'indagine...; 2) dai condizionamenti dell'intero contesto culturale, economico, politico della società in cui vive, lavora, si guadagna il pane e si assicura uno status; 3) dall'influenza che promana dalla sua stessa personalità, modellata com'è non solo dalle tradizioni e dall'ambiente, ma anche dal suo carattere, dalle sue inclinazioni, dalla sua biografia individuale?”
- Sormontare l'ingenuo realismo delle coscienze: la gente in genere, e non solo gli scienziati sociali, pretende di essere razionale e di poter addurre ragioni precise del modo in cui concepisce la realtà circostante e reagisce ad essa"



G. Myrdal 1898-1987

Credenze e valutazioni

- "Le **credenze** esprimono le nostre idee sul reale così com'è, o come era; mentre le **valutazioni** esprimono le nostre idee su come il reale medesimo dovrebbe essere o avrebbe dovuto essere"
- Le credenze personali possono essere giudicate "in base ad un criterio discriminante tra vero e falso"
- Le **valutazioni** sono più difficili da giudicare perché "si cerca di tenerle nascoste in quanto tali... e si tenta di dar loro la veste di credenze o certezze intorno alla realtà."
- "Inganniamo noi stessi se ingenuamente crediamo che in quanto scienziati sociali,... non siamo soggetti anche noi a inclinare opportunisticamente verso conclusioni atte a soddisfare pregiudizi simili a quelli di qualunque altro membro della nostra società... Tutti noi nelle nostre scienze siamo soggetti all'influenza della tradizione, del clima politico e culturale del nostro ambiente, nonché delle nostre specifiche e personali predisposizioni"
- "Portare innanzitutto le valutazioni in piena luce, renderle consce, esplicite e precise e lasciare che siano esse a guidare l'impostazione della ricerca"



La rilettura di E. Fromm

- In *Anatomia della distruttività umana*, Fromm dedica un lungo capitolo all'analisi critica della teoria dell'istinto di morte freudiano
- Le contraddizioni: tendenza verso il Nirvana o aggressività?
- La distinzione tra aggressività benigna e aggressività maligna
- L'aggressività benigna (o sana) dà all'individuo la capacità di difendersi dagli attacchi esterni e di affermare, anche lottando, i suoi diritti
- **L'aggressività benigna e il bisogno di individuazione**
- L'aggressività maligna è orientata a produrre un danno degli altri per motivi che vanno dall'egoismo al sadismo e alla crudeltà gratuita
- Fromm interpreta l'aggressività maligna come indizio di una **patologia di carattere**, dovuta alle molteplici influenze ambientali
- **Carattere biofilo e carattere necrofilo**



Le contraddizioni freudiane sull'aggressività

- Freud sostiene di avere ricavato le prove dell'istinto di morte dalla pratica psicoanalitica
- La rabbia, conscia o inconscia, è un'emozione sempre intensamente rappresentata nell'esperienza dei soggetti che sperimentano un disagio psichico. In rapporto alla sua intensità, però, le espressioni comportamentali sono singolarmente rare, e comunque meno rilevanti di quanto accade a individui "normali"
- Freud confonde **due dimensioni**: la **rabbia**, che è un'emozione di base e assume nell'uomo un significato del tutto particolare, intrecciandosi con la percezione della dignità personale, dei diritti individuali e del senso di giustizia, e **l'aggressività**, che coincide con i comportamenti agiti a danno degli altri.
- Introversione, rabbia inibita dall'empatia e **principio di ridondanza**
- Il problema dell'aggressività in senso proprio va ricondotta alle circostanze oggettive, sociali, culturali, soggettive che comportano una inibizione o una anestetizzazione dell'empatia.



Portare a compimento la rivoluzione freudiana

- La pretesa freudiana di fondare una scienza totale dell'uomo e dei fatti umani sulla base della psicoanalisi è mal riposta
- Freud è impregnato di pre-giudizi borghesi sulla natura umana ed è un **mediocre filosofo**
- Ciò nondimeno, **la psicoanalisi è una disciplina rivoluzionaria**, e non solo per l'impatto che essa ha avuto e continua ad avere sulla psicopatologia
- La rivoluzione freudiana consiste sostanzialmente nell'ipotizzare che non si dà alcun fenomeno mentale, normale o patologico, che non abbia senso, vale a dire che non sia comprensibile in termini di processi mentali inconsci dinamici che lo determinano.
- Occorre portare a termine questa rivoluzione affrontando su nuove basi il problema della natura umana, il problema del rapporto tra inconscio individuale e inconscio socio-culturale e, da ultimo, il problema dell'alienazione
- Conoscere Freud per andare al di là di Freud

